

## Per un centro di gravità permanente

di ALESSANDRO GIOVANNINI

**C**hiosa la finestra elettorale delle regionali, è ripresa la corsa al centro. Non quello evocato da Franco Battiato in una splendida canzone degli anni Ottanta, ma quello politico. Alcune associazioni cattoliche hanno costituito in questi giorni "Insieme", promosso e idealmente guidato da Stefano Zamagni. E sempre in questi giorni ha visto la luce "Base Italia" di Marco Bentivogli e Luciano Floridi.

Queste nuove realtà si aggiungono ad altre, d'ispirazione più marcatamente liberale, germogliate mesi prima: da "Destra Liberale", guidata da Arturo Diaconale, a "Centro Motore", ispirata da Marco Taradash, da "Progetto Italia", nata su impulso di Massimo Baldini e presieduta da Carlo Malinconico, a "Voce Libera", di Mara Carfagna, fino ad "Azione" di Carlo Calenda e a "La Buona Destra", portata avanti da Filippo Rossi.

Nel cielo della politica poi si contano numerose aggregazioni già divenute partiti veri e propri, e che, pur appartenenti a schieramenti diversi, non si allontanano troppo dal centro: "Cambiamo" di Giovanni Toti, "Italia Viva" di Matteo Renzi, "Noi con l'Italia" di Maurizio Lupi, "Più Europa" di Benedetto Della Vedova e animata da Emma Bonino, l'Unione di centro (Udc), attualmente guidata da Lorenzo Cesa; il "Popolo della famiglia", retto da Mario Adinolfi, la Democrazia Cristiana, con quattro braccia come la dea Kali e sette vite come i gatti.

Al di là dei contenuti e degli scopi, spesso difficilmente distinguibili tra una forza e l'altra, di certo in tutte ricorrono almeno due caratteristiche, per così dire, strutturali. Nessuna di esse, verosimilmente, avrà l'auto-sufficienza per portare in Parlamento propri rappresentanti alle elezioni nazionali.

La seconda caratteristica, la più importante per il nostro discorso, è che tutte giocano al centro, perché è lì che ritengono di trovare voti, tanti o pochi che siano. Sono tutte alla ricerca, cioè, di quella porzione di elettorato che, dopo una lunga traversata nel deserto, dopo aver votato a destra o sinistra col "naso turato", perché orfano di forze "moderate" di massa, potrebbe essere disposto a trovare la propria "gravità permanente", appunto, in un nuovo partito centrista o centrale.

Il tipo di elettore al quale guarda la prevalenza di quelle associazioni e di quei partiti, insomma, proviene da un'area genericamente definibile come moderata e moderatamente riformatrice, liberale e moderatamente solidaristica, cristiana e moderatamente laica, non populista e moderatamente riflessiva, non sovranista e moderatamente e criticamente europeista. Se le cose stanno così, appare evidente che la frammentazione delle forze centriste non soltanto è inutile, ma anche dannosa per lo stesso progetto politico che intendono portare avanti.

Escludendo, forse, le aggregazioni più ortodosse sorrette da ideali etici o pseudo confessionali, perseverare nella moltiplicazione dei pani e dei pesci è scelta suicida. Quelle stesse forze saranno infatti destinate, alla fine, ad una rilevanza marginale per la esiguità del consenso che, singolarmente considerate, saranno in grado di raccogliere. Certo, potranno portare acqua al mulino dello schieramento di appartenenza e pure avere qualche scranno o ministero, potranno ottenere l'accelerazione o il rallentamento dell'approvazione di una legge, di un finanziamento o progetto specifico.

Ma è questo quello di cui ha bisogno il Paese? Che gli elettori in cerca di una nuova casa saranno disposti a premiare? E questa la proposta in grado veramente di aiutare famiglie e imprese, professionisti e lavoratori, disoccupati e giovani a superare il più drammatico tornante della storia degli ultimi set-

## Lavoro: Bonomi lancia l'allarme

Il presidente di Confindustria: "Quando scadrà il blocco, temo purtroppo che nelle imprese ci sarà un numero molto importante di licenziamenti"



tant'anni?

La presenza di forze centriste contribuisce senz'altro a garantire stabilità al sistema democratico, a mantenere viva la pluralità ideologica e a rinverdire le profonde radici culturali presidio delle libertà. Ed è per questo che quella presenza deve essere incoraggiata. A condizione però che non sia una presenza fatta da aggregazioni di risulta, frutto

di una catena infinita di scissioni, di rivincite personali o peggio della megalomania del leader di turno. E a condizione che siano in grado di esprimere un pensiero forte di Paese, costruito su obiettivi di sistema, tra di essi coerenti e coordinati, realizzabili concretamente.

Se si ritiene che il centro in politica ancora esista e sia prezioso ricostruirlo in forma

partitica, quel che occorre è un partito di massa e popolare, capace di fare sintesi di idee e azioni, di far convivere posizioni divergenti per il raggiungimento di un superiore obiettivo comune: la rinascita del Paese di fronte alla peggiore crisi democratica, economica e culturale della storia recente. Il resto, ossia lo "spezzatino", è vanità, direbbe il libro sapienziale di Quèlet.



## Perché emergono i peggiori (ma non sempre)

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

**M**ario Vargas Llosa, premio Nobel per la letteratura, passato dal socialismo sudamericano al liberalismo classico, in una recente intervista ha dichiarato tra l'altro che "tranne rare eccezioni, in politica, anche nei Paesi del primo mondo, abbiamo politici da terzo mondo". Si riferisce alle democrazie? Parrebbe di sì. La Cina, infatti, è entrata nel primo mondo con un regime comunista in salsa capitalistica: socialismo e mercato, quasi l'incrocio paventato da Benedetto Croce circa un secolo fa. E poi dicono che i filosofi vivono sulle nuvole!

Comunque, il buon dittatore non esiste perché non esiste la dittatura buona, almeno per chi crede nella democrazia liberale come sembrano crederci i Paesi del primo mondo, appunto. Dunque il problema sembra racchiuso in una domanda cruciale, non solo oggi. Perché emergono i peggiori? Troppo facile sarebbe rispondere "ogni popolo merita i suoi governanti". Gli elettori non scelgono, generalmente parlando, questo o quel rappresentante perché dotato di virtù, vere o presunte, che loro non posseggono. Accade di rado, anche perché le virtù proprie del vero governante non sono affatto comuni e, per così dire, popolari. A parte i troppi casi storici in cui il popolo ha eletto, senza accorgersene prima, un Governo poi rivelatosi dittatoriale.

Un altro Nobel, ma per l'economia, Friedrich von Hayek, ha ricordato che, di qualcuno che stimano più competente, molti si fiderebbero fino ad approvare imprudentemente una "dittatura dei virtuosi". Il totalitarismo sarebbe "un sistema di potere ugualmente adatto al bene e al male", ma dipendente dalla natura del dittatore. Benché in democrazia la scelta del governante sia fortunatamente soggetta al pentimento degli elettori, che possono revocarlo pacificamente alle scadenze stabilite, le elezioni non danno garanzie circa la selezione dei migliori, rectius dei più adatti a governare.

L'amara verità è che, sebbene in grado minore e per diversa qualità, pure la democrazia è "un sistema di potere ugualmente adatto al bene e al male". Tuttavia, quando funziona in modo accettabile, ha l'intrinseca natura di potersi autocorreggere, finché non superi il punto di rottura oltre il quale tutto diventerà possibile. Prima di tale punto, nello stadio in cui "ci sono la domanda generalizzata di un'azione di governo rapida e generalizzata e l'insoddisfazione per il corso lento e ingombrante delle procedure democratiche", emergono i peggiori, coloro che desiderano "l'azione per l'azione come fine in sé". Costoro, per essere influenti fino a voler diventare maggioranza, è facile che raccolgano e coagolino le più demagogiche pretese della gente,

che, in quanto tali, vellicano gli istinti e le inclinazioni diffuse. Sulla spinta di tale magma indistinto di aspettative e risentimenti, di istanze contraddittorie e irrealistiche, salgono alla ribalta gli arruffapopoli, i meno commendevoli, i più disposti a farsene portavoce a discapito della serietà, della moralità, della ragione, della verità. I creduloni, disposti a bersela tutta, e i deboli, senza fermi convincimenti, diventano preda dei disposti a tutto, in buona fede o in cattiva fede non farà differenza.

Il rovescio della medaglia del perché emergano i peggiori, benché non sempre, sta nel problema della selezione dei leader. Qui la storia e i pensatori non sembrano offrire una definitiva panacea. Del resto, se fosse esistita, i peggiori sarebbero stati relegati negli oscuri recessi della politica anziché per secoli balzare alle luci del palcoscenico, come pure di recente così tanti lamentano. Purtroppo sembra esistere un solo antidoto, antico e raro, un regolo da impiegare a lungo, con costanza e determinazione.

Gli ateniesi consideravano la loro democrazia un esempio di educazione per l'intera Grecia: politica, leggi, costumi erano la scuola dell'Ellade. Infatti la democrazia a questo serve (dovrebbe servire!), ad elevare e coltivare al meglio l'indole dei cittadini, a preservare la salus publica. Così la politica viene fondata sul popolo senza pericolo di affondarlo. La democrazia non consiste soltanto nell'esercitare il potere, ma anche e soprattutto nell'educare ad esercitarlo. Se no, è un mezzo fallimento.

## Nella speranza che rivinca Trump

di ALFREDO MOSCA

**N**ell'attacco mondiale alla cultura della destra liberale, democratica e repubblicana, sul podio, al primo posto c'è Trump, sul secondo Johnson e sul terzo, l'immane Orbán, che nonostante l'appartenenza al Ppe è considerato neofascista da tutta la sinistra internazionale.

Sia chiaro, nulla di nuovo perché a sinistra il concetto di alternanza democratica è inesistente, oppure esiste solo quando a una sinistra se ne sostituisce un'altra, altrimenti come abbiamo scritto e ripetuto, scatta l'allarme rosso e l'appello al contributo di tutte le truppe speciali nazionali e internazionali.

È questo il motivo per cui mentre il pianeta è alle prese col virus più misterioso della storia che sta colpendo duro, la salute e l'economia, nel mondo ci si preoccupa solo di attaccare quotidianamente e frontalmente Trump e a seguire Johnson e Orbán.

Insomma il paradosso vuole che mentre la Cina che ha lasciato fuggire inspiegabilmente il covid obbligando il pianeta al dramma che viviamo, viene lasciata in pace, chi l'ha subito non solo è aggredito, ma dentro l'aggressione, la sinistra che attacca, fa una bella selezione.

Perché non si capisce la ragione per cui

l'America di Trump e l'Inghilterra di Johnson siano finite nel mirino per la gestione del covid che imperversa, mentre la Francia di Macron o la Spagna di Sanchez siano trascurate nonostante la situazione sia drammatica anche da loro.

A pensare male è peccato ma come diceva Andreotti ci si azzecca spesso, oppure per utilizzare un gigante della letteratura, Stendhal, "quanta ipocrisia e quanta menzogna in quella miscela della politica e dei governi rappresentativi".

Per farla breve la sinistra nazionale e internazionale, si è coalizzata per colpire solamente chi disturba e crea problemi per un disegno che giusto o sbagliato, appare eccome, quello di una normalizzazione di intenti e di pensieri a livello mondiale.

Del resto questa idea viene da lontano e noi lo sappiamo bene, perché tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012 sono accadute due cose incredibili per importanza e gravità, fu cacciato con un colpo deciso a tavolino, un governo regolarmente in carica e mai sfiduciato, quello Berlusconi, e peggio ancora, mandato in pensione un Papa per insediare un nuovo forse più adatto.

Insomma è chiaro a tutti che in quegli anni in costanza del governo del Cavaliere e soprattutto del pontificato Ratzinger, una certa politica europea ed internazionale, sull'immigrazione, sui rapporti con la Cina e con l'Africa sarebbe stata impossibile.

Così come è noto a tutti il fatto che in questi ultimi anni, due, siano state le cose tanto importanti quanto imprevedute in grado di scompaginare parecchi obiettivi, la Brexit accompagnata dalla conferma dei conservatori e ancora di più l'elezione di Trump negli states.

Parliamoci chiaro: con l'asse angloamericano schierato a destra e guidato da due ossi duri come Trump e Johnson per la sinistra mondiale s'è messa male, specialmente in una Europa franco-tedesca che con la Cina amareggia, perché Germania e Francia coi comunisti dell'impero celeste di affari enormi ne fanno da sempre.

Lo stesso laboratorio di Wuhan, quello del virus, è franco cinese, per non dire degli scambi commerciali tra Germania e Cina, che la Merkel ha amplificato in ogni modo fino a renderli prioritari, compresi quelli della' africa che la Cina sta monopolizzando massicciamente. Ecco perché, tranne Trump, nessuno si azzarda ad inchiodare come sarebbe doveroso, la Cina alle sue responsabilità sul virus, ed ecco perché nessuno si chiede come sia possibile che il Paese dal quale è partito il covid sia l'unico nel mondo ad averlo circoscritto, superato, praticamente archiviato, tanto sanitariamente che economicamente.

Perché sia chiaro, la Cina è l'unica nazione a crescere tanto quanto prima, l'unica ad avere tutto aperto, l'unica ad aver ripreso la vita di sempre, l'unica a proporsi senza limiti ad investimenti e acquisizioni ovunque, Italia in testa. Ma allora scusate, visto che due più due a casa nostra fa quattro, chi è nel mondo l'unico in grado di stoppare, incalzare, intimorire la Cina nel suo percorso di levatano planetario? L'unico che è stato in grado di costringerla a trattare? Metterla

nell'angolo e in difficoltà? Ovviamente Trump, ancora di più se affiancato dall'Inghilterra sovrana e conservatrice non vi pare?

Ecco perché nel mondo di sinistra nazionale ed internazionale è scattato l'attacco più grande della storia alla destra liberale, repubblicana e conservatrice democratica, per depotenziare Johnson ma soprattutto delegittimare in ogni modo Trump nella speranza che sia sconfitto a novembre prossimo.

Va da sé infatti che una vittoria di quella statua di cera di Biden, dei democratici, aprirebbe definitivamente le porte a quella politica di sinistra di accordi con la Cina, con Soros, con l'Africa e il Medio Oriente che con Trump riletto sarebbero se non impossibili, quasi. Ecco perché c'è stato l'appello rosso a contrastare, dilleggiare, attaccare Trump perfino sul virus che tranne in Cina, in tutto il mondo è una tragedia, ed ecco perché anche il vaticano a guida del pontefice bergoglio ha preso posizione, con Ratzinger sarebbe stato diverso.

In conclusione siamo di fronte ad un passaggio storico finale e non si tratta di avere in simpatia Donald, Boris piuttosto che Viktor, dei quali francamente ci interessa niente, si tratta della difesa della cultura di destra liberale, democratica, pluralista, garantista, che sta subendo una offensiva planetaria senza precedenti dalla sinistra ipocrita e pericolosa, che vuole monopolizzarci la vita e il pensiero definitivamente.

Per questo noi diciamo speriamo che rivinca Trump, altrimenti seppure in formato 4.0 sarà di nuovo come scriveva Koestler "buio a mezzogiorno". Viva la libertà, la democrazia, il pluralismo e il libero pensiero, viva l'anticomunismo e soprattutto viva l'Italia.

**l'Opinione**  
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

**ROMA**  
**NEWS**  
SERVIZI AUDIOVISIVI

